



**O.f.S. - Gi.Fra.**  
Parrocchia S. Antonio  
Pescara



## Incontro di accoglienza all'O.f.S.

# La vita e la personalita' iniziale di Francesco d'Assisi

***Preghiera: Compieta del mercoledì***

### **Dalla Leggenda dei tre compagni** (FF 1395-1398)

<sup>1395</sup> Francesco fu oriundo di Assisi, nella valle di Spoleto. Nacque durante un'assenza del padre, e la madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare Francesco il suo figlio.

<sup>1396</sup> Arrivato alla giovinezza, vivido com'era di intelligenza, prese a esercitare la professione paterna, il commercio di stoffe, ma con stile completamente diverso. Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zozzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi. A più riprese, i genitori lo rimbeccavano per il suo esagerato scialare, quasi fosse rampollo di un gran principe anziché figlio di commercianti. Ma siccome in casa erano ricchi e lo amavano teneramente, lasciavano correre, non volendolo contristare per quelle ragazzate. La madre, quando sentiva i vicini parlare della prodigalità del giovane, rispondeva: «Che ne pensate del mio ragazzo? Sarà un figlio di Dio, per sua grazia». Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. Si faceva confezionare abiti più sontuosi che alla sua condizione sociale non si convenisse e, nella ricerca dell'originalità, arrivava a cucire insieme nello stesso indumento stoffe preziose e panni grossolani. Per indole, era gentile nel comportamento e nel conversare. E seguendo un proposito nato da convinzione, a nessuno rivolgeva parole ingiuriose o sporche; anzi, pur essendo un ragazzo brillante e dissipato, era deciso a non rispondere a chi attaccava discorsi lascivi. Così la fama di lui si era diffusa in quasi tutta la zona, e molti che lo conoscevano, predicevano che avrebbe compiuto qualcosa di grande.

<sup>1397</sup> Queste virtù spontanee furono come gradini che lo elevarono fino a dire a se stesso: «Tu sei generoso e cortese verso persone da cui non ricevi niente, se non una effimera vuota simpatia; ebbene, è giusto che sia altrettanto generoso e gentile con i poveri, per amore di Dio, che contraccambia tanto largamente». Da quel giorno incontrava volentieri i poveri e distribuiva loro elemosine in abbondanza, infatti benché fosse commerciante, aveva il debole di sperperare le ricchezze. Un giorno che stava nel suo negozio, tutto intento a vendere delle stoffe, si fece avanti un povero a chiedergli la elemosina per amore di Dio. Preso dalla cupidigia del guadagno e dalla preoccupazione di concludere l'affare, egli ricusò l'elemosina al mendicante, che se ne uscì. Subito però come folgorato dalla grazia divina, rinfacciò a se stesso quel gesto villano, pensando: «Se quel povero ti avesse domandato un aiuto a nome di un grande conte o barone, lo avresti di sicuro accontentato. A maggior ragione avresti dovuto farlo per riguardo al re dei re e al Signore di tutti». Dopo questa esperienza, prese risoluzione in cuor suo di non negare mai più nulla di quanto gli venisse domandato in nome di un Signore così grande.

---

**O.f.S. - Gi.Fra.**

Parrocchia S. Antonio  
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: [http://digilander.iol.it/ofs\\_sa\\_pe](http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe)  
E-mail: [ofs\\_sa\\_pe@libero.it](mailto:ofs_sa_pe@libero.it)

<sup>1398</sup> Tra Perugia e Assisi si erano riaccese le ostilità, durante le quali Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia. Essendo signorile di maniere, lo chiusero in carcere insieme con i nobili. Una volta, mentre i compagni di detenzione si abbandonavano all'avvilimento, lui, ottimista e gioviale per natura, invece di lamentarsi, si mostrava allegro. Uno dei compagni allora gli disse che era matto a fare l'allegro in carcere. Francesco ribatté con voce vibrata: «Secondo voi, che cosa diventerò io nella vita? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo». Un cavaliere del suo gruppo fece ingiuria a uno dei compagni di prigionia; per questo, gli altri lo isolarono. Soltanto Francesco continuò a essergli amico, esortando tutti a fare altrettanto. Dopo un anno, tra Perugia e Assisi fu conclusa la pace, e Francesco rimpatriò insieme ai compagni di prigionia.

### **Dalla Leggenda Maggiore** (FF 1028)

Dio, infatti, aveva infuso nell'animo del giovane Francesco un sentimento di generosa *compassione*, che, *crescendo con lui dall'infanzia*, gli aveva riempito il cuore di bontà, tanto che già allora, ascoltatore non sordo del Vangelo, si propose *di dare a chiunque gli chiedesse*, soprattutto se chiedeva per amore di Dio. Una volta, tutto indaffarato nel negozio, mandò via a mani vuote contro le sue abitudini, un povero che gli chiedeva l'elemosina per amor di Dio. Ma subito, rientrato in se stesso, gli corse dietro, gli diede una generosa elemosina e promise al Signore Iddio che, d'allora in poi, quando ne aveva la possibilità, non avrebbe mai detto di no a chi gli avesse chiesto per amor di Dio. E osservò questo proposito fino alla morte, con pietà instancabile, meritandosi di crescere abbondantemente nell'amore di Dio e nella grazia. Diceva, infatti, più tardi, quando si era ormai perfettamente *rivestito dei sentimenti di Cristo*, che, già quando viveva da secolare, difficilmente riusciva a sentir nominare l'amore di Dio, senza provare un intimo turbamento.

### **Dalla Vita seconda di Tommaso da Celano** (FF 584)

Giovanni profetò chiuso ancora nel segreto dell'utero materno, Francesco predisse il futuro da un carcere terreno, ignaro ancora del piano divino. Si combatteva tra Perugia ed Assisi. In uno scontro sanguinoso Francesco fu fatto prigioniero assieme a molti altri e, incatenato, fu gettato con loro nello squallore del carcere. Ma, mentre i compagni muoiono dalla tristezza e maledicono la loro prigionia, Francesco *esulta nel Signore*, disprezza e irride le catene. Afflitti come sono, lo rimproverano di essere pieno di gioia anche nel carcere, e lo giudicano svanito e pazzo. Ma Francesco risponde con tono profetico: «Di cosa pensate che io gioisca? Ben altro è il mio pensiero: un giorno sarò venerato come santo in tutto il mondo». In realtà è così: si è avverato completamente ciò che ha predetto. Vi era tra i compagni di prigionia un cavaliere superbo, un caratteraccio insopportabile. Tutti cercano di emarginarlo, ma la pazienza di Francesco non si spezza: a furia di sopportare quell'intrattabile, ristabilisce la pace fra tutti. Era un animo capace *di ogni grazia e, fino da allora, come vaso eletto di virtù*, esalava attorno i suoi carismi.

### ***Riflettiamo su:***

***Sei cosciente del conflitto fra le tue capacità positive e quelle negative? In che cosa consistono? Cosa fai per superarle?***

***Accetti te stesso? E il tuo ambiente? Ti sei costruito delle maschere?***

***Come vivi? Quali valori sono per te importanti? Che cosa è per te un valore?***

# I ITINERARI BIOGRAFICI

## 1. I PRIMI 20 ANNI DELLA VITA DI FRANCESCO

Ci rendiamo conto tutti che una persona dipende molto dall'ambiente nel quale si muove. Cosicché, se conoscessimo quell'ambiente, avremmo una chiave d'interpretazione di ciò che quell'individuo disse e fece. E' questo ciò che vogliamo fare oggi, delineare a grandi linee il contesto storico in cui visse Francesco.

Assisi era lacerata da 2 classi in perenne lotta fra loro: i nobili, "majores" e il popolo, i "minores". I nobili erano i "boni homines" poiché la nascita e le proprietà facevano di loro dei buoni uomini. Al popolo non spetta alcuna importanza e dignità umana. Chi non può vantare un casato e terre è senza dignità.

A queste due classi si aggiunge però un elemento nuovo. Il feudalesimo aveva impoverito tutta la società. La terra non dava i mezzi per vivere. Così si fece strada una società urbana borghese e dedita al commercio. La vita comincia a ruotare intorno alle città. Di modo che il controllo della città divenne qualche cosa di grande importanza politica. Con il commercio viene la mobilità dei beni e la classe nuova dei commercianti. E soprattutto il denaro.

Ma c'è di più. Al tempo di Francesco si respira nella società tutto un ambiente cavalleresco. Giungere ad essere cavaliere era come legittimare la nobiltà della persona. I nuovi ricchi aspiravano ad essa e le pretese dei giovani come Francesco erano dirette alla possibilità di essere accettati come cavalieri e così servire i grandi signori, credendo che lottassero per la giustizia e per il diritto.

### *E COME ERA LA CONDIZIONE DELLA CHIESA IN QUELL'EPOCA?*

Durante il feudalesimo, allo stesso modo della società civile, la chiesa era sottomessa ai signori feudali, che davano e toglievano le cariche ecclesiastiche a loro arbitrio. La situazione dei sacerdoti era di grande decadenza culturale, spirituale e morale.

### *COME VIVEVA IL POPOLO CRISTIANO?*

A tale decadenza della Chiesa, fa da opposizione la nascita di alcuni movimenti spirituali secolari. Questi movimenti laici valorizzavano alcuni punti, come la povertà collettiva, un vivere come la gente semplice, l'andare per il mondo annunciando il Vangelo in maniera umile. Bisogna dire che questi gruppi propugnarono e vissero una notevole riforma spirituale e morale. Ma alcuni di loro non poterono sopportare lo scandalo di una chiesa attaccata al potere, al denaro e alla corruzione morale. L'ostilità andò crescendo fino a giungere a una vera rottura con l'istituzione ecclesiale, che si fece a sua volta più intransigente. I due gruppi più importanti furono i CATARI e i VALDESI.

I catari (in greco "i puri") dividevano la chiesa in buoni e cattivi. La maniera morale di vivere, la valorizzazione delle scritture, la penitenza e la povertà erano le note con le quali facevano questa divisione elementare. Chi non si adeguava a tale visione della fede cristiana, da loro era considerato un pagano. Non c'è da stupirsi che, a dispetto della loro forza d'animo, finissero con il tempo fuori dalla chiesa. Poiché forse si dedicarono più alle discussioni che a vivere praticamente quello che dicevano, un tale Pietro Valdo, ricco commerciante della città di Lione, abbracciò una vita di povertà e fondò un movimento evangelico che prese il suo nome: i valdesi. Quando, passato del tempo, la gerarchia cattolica proibì loro di predicare, giunsero a rompere con la chiesa dicendo: "*Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini*" (At 5.29). Così ciò che in principio si era presentato come un movimento di rinnovamento ecclesiale, si convertì in un'eresia.

L'ambiente sociopolitico di Assisi agli inizi del secolo XIII quadra perfettamente con quanto descritto finora. Città in lotta con la sua vicina Perugia, con molto ed intenso commercio, era una sede vescovile dipendente dalla diocesi di Roma. Il fermento dei movimenti eretici si faceva sentire frequentemente. Qui Francesco incomincerà la sua vita evangelica. Come gli altri movimenti pauperistici, Francesco valorizzerà la povertà radicale, l'itineranza, la fraternità. Ma egli subito comprese che non avrebbe potuto realizzare il suo ideale fuori della chiesa. Perciò vivrà sempre la sua vocazione in obbedienza alla chiesa. Innestando il suo carisma nella chiesa, Francesco fece nascere una nuova dimensione nella vita cristiana e religiosa.

## COME ERA LA FAMIGLIA DI FRANCESCO?

Le fonti parlano soprattutto di suo padre. Si chiamava Pietro di Bernardone, commerciante di tessuti preziosi. Uomo d'affari moderno, con mercati fuori del paese (Francia), con un'autentica mentalità capitalistica. Questa visione del denaro come base essenziale del rango sociale sarà la causa di tutti i suoi dissensi con F, che amava e che pretendeva diventasse il suo successore nel commercio.

Della madre sappiamo ancora meno. Donna Pica appare come una persona che comprese il cammino del figlio.

In seno a tale famiglia nacque Francesco tra il 1181 e il 1182. La madre gli diede il nome di Giovanni. Suo padre, che stava in Francia, al suo ritorno cambiò quel nome con quello di Francesco ("francese"). Potremmo quasi dire che il nome Giovanni gli revocava l'asceti, la povertà, il digiuno, il deserto, la solitudine, valori cioè opposti alla sua concezione della vita. Perciò F, che evoca la terra dei sogni, della poesia, della buona società, dell'amore cortese. Il ns. F. sarà l'uno e l'altro, uomo che è franco e libero, dal quale promana una atmosfera libera e liberante.

A 5 anni = caduta di Gerusalemme nelle mani del Saladino, il sultano d'Egitto. Le città risuonano di costernazione, canti penitenziali, autoaccuse, propositi di vendetta, preghiere, chiese aperte giorno e notte. Fin dai suoi primi anni di vita, Francesco porta con sé la febbre per Gerusalemme, ma si distinguerà più tardi dai suoi contemporanei perché invece della crociata propagherà la missione.

A 9 anni = frequenta la scuola parrocchiale. E' un grande privilegio. La maggioranza della gente a quel tempo era analfabeta. Il suo libro di testo sarà il salterio. Ciò nonostante, Francesco non dimenticherà mai da dove viene, si considererà sempre illetterato ed ignorante e vorrà sempre che anche il suo ordine sia sempre vicino alla gente ignorante.

A 14 anni = diventa maggiorenne, ed entra nel commercio. In nome del padre può concludere affari, comprare o vendere stoffe, ecc. Ha la mano facile con il denaro del padre, ed è molto prodigo. Il padre però è soddisfatto perché così tutti vengono a sapere ciò che i Bernardone sono ed hanno.

Con quest'anno Francesco è pure inserito nella struttura feudale del tempo. Ogni 10 anni deve emettere giuramento di fedeltà e, se necessario, entrare al servizio dei signori stranieri: o dei tedeschi che dominano sulla rocca, o del loro oppositore, il papa (a seconda di chi domina su Assisi), o della città, quando essa riesce a scuotere il giogo degli altri due.

Anche da un punto di vista sociale, Francesco è molto ben inserito. Trova spazio nella brigata dei danzatori, che a passo di danza percorrono le strade di Assisi e corteggiano le fanciulle. Francesco viene scelto quale direttore di danza. Egli deve provvedere con trovate e fantasie al buon andamento delle feste e nell'allestimento di sontuosi banchetti. Secondo gli statuti, egli può anche condannare qualcuno al pagamento dei conti, ma molte volte, per facilitare le cose, provvede lui stesso a tutto il necessario. Nessuna meraviglia che per anni rimanga il capo della brigata.

Francesco ne rimarrà influenzato per tutta la vita. Si sa con certezza che spesso, quando predicava, preso dall'entusiasmo, si muoveva a passo di danza; che le sue prediche erano come ballate intorno all'amore di Dio.

Nel 1202 Assisi scende in guerra. F. ha 20 anni quando si trova coinvolto nella battaglia di Collestrada. E' un bagno di sangue ed anche egli è fatto prigioniero. Per un intero anno deve attendere nell'oscuro carcere di Perugia, ammalato e disperato, prima che suo padre riesca a riscattarlo.

Per 20 anni Francesco è modellato dalla storia. La sua nuova identità non si presenta certamente in un attimo, ma si verifica un graduale e continuo processo di trasformazione e di scoperta di se stesso.

La disponibilità si rivela già nel suo carattere, perfino nelle sue qualità più negative. Così è senza misura nel dissipare il denaro. Tutta la sua vita sarà caratterizzata da una spensierata spontaneità, da indole spendereccia, dal pensiero del gratuito. Ripudierà per sé e per la sua comunità la proprietà in modo totale.

Un'altra nota del suo carattere è la vanità e la megalomania. Molte volte egli dà a vedere che è chiamato a grandi cose, ad essere principe, cavaliere, eroe, e che un giorno tutto il

mondo lo onorerà. Francesco non perderà mai questa autoconsapevolezza. Egli è persuaso di essere stato chiamato e mandato, di avere un compito, ed è proprio per questo che ritiene valida la sua forma di vita fino alla fine del mondo. Paradossalmente, tale autocoscienza contrasta con un sentimento altrettanto forte della sua nullità, di essere il più piccolo dei fratelli e il più insignificante servitore.

Una precisa disponibilità all'opera della grazia è soprattutto la straordinaria sensibilità per i poveri, il suo comportamento cavalleresco verso tutti gli uomini. Già per tempo percepisce che la povertà è una provocazione per il cuore, che cavalleria e generosità non possono valere solo per gli uomini che possono ricambiare il dono con un altro dono.

Se vi sono destinatari della generosità e della cavalleria, questi sono in modo particolare coloro che non sono per nulla in grado di ricambiare. Una volta, mentre è nella bottega del padre, a causa del grande traffico di gente, trascura un povero. Appena si rende conto dello sgarbo che gli ha usato, lascia tutto e corre alla sua ricerca. Da allora egli è deciso a coltivare ancora di più la sua sensibilità per i poveri.

Un secondo diretto impulso della grazia di Francesco lo si può constatare nella prigione di Perugia. Un prigioniero, che per tutti è insopportabile e da tutti è evitato, solo in Francesco trova una attenta simpatia. Egli nel suo intimo si sente spinto verso coloro che devono vivere al margine per colpa propria o altrui.

Tuttavia non si può ancora parlare di una svolta vera e propria. Anche i lunghi giorni e le lunghe notti passate in prigione non portano a pensieri diversi. Egli si muove ancora lungo la via che Pietro Bernardone s'illude di aver programmato con il nome di Francesco: reputazione, ricchezze, onori. Di Giovanni non si scorge ancora nulla.

## I TI NERARI O VOCAZI ONALE

### 1. LA PERSONALITA' DI FRANCESCO

*Conoscere Francesco nella certezza che egli può ancora oggi parlare ai ns. cuori, che la sostanza del suo messaggio è ancora attuale e proponibile a quanti hanno voglia di vivere la vita in pienezza, significa accostarsi a un modello che parla con la semplicità e la forza che viene dal Vangelo.*

*Tutti gli uomini si sono fatti di Francesco una certa immagine, una certa idea, un certo volto. Alcuni volti ci sono noti: è il giullare di Dio, il penitente, l'uomo della pace, il povero, l'ecologista, l'immagine perfetta di Cristo. Noi invece ci apprestiamo a percorrere il sentiero delle biografie di Francesco. Cercheremo di trarre dalla sua esperienza gli elementi validi per dare una risposta al ns. bisogno di comprendere il senso della vita, il progetto di Dio su di noi.*

*Riflettendo sulla nostra realtà di persona, ci accorgiamo che ognuno di noi porta con sé possibilità, capacità e potenzialità. Queste sono il sintomo che in ognuno di noi c'è un germe che è chiamato a germogliare e a crescere. Ci sono però anche le debolezze, le fragilità e negatività. Queste mostrano che la persona è relativa, incompiuta, ha un limite. Molto spesso all'interno della nostra persona queste due dimensioni si trovano in conflitto fra loro. Tutto questo avviene perché in ognuno di noi c'è, nel profondo del cuore, il bisogno di essere se stesso, avere un volto, avere un'identità, un senso di vita. Questi bisogni ci spingono a trovare le strade per affermarci, per vivere la ns. originalità, a essere fedeli a noi stessi. E' il bisogno a essere di più che ci sollecita, ci spinge, ci stimola a prendere dalla ns. interiorità e dal ns. ambiente tutto ciò che serve alla ns. crescita.*

*Avvicinandoci a Francesco vediamo che si presenta a noi come un uomo normalissimo. La sua personalità è completa, semplice e nello stesso tempo complessa (FF464). Un uomo dotato di spiccata sensibilità, di un temperamento fine, il suo carattere è maturo ed equilibrato. Tutto è unito ad una forte interiorità. Così F, prima di essere il Santo che tutti crediamo di conoscere, è stato un uomo, con la sua franchezza di sentimenti, con la sua giovialità, mai indolente e altezzoso, sempre comprensivo (FF 465), tipo pratico, creatore, intuitivo, deciso fino all'audacia, costante e appassionato, radicale. Francesco è simpatico perché umano. Egli si presenta umano. Per quanto salga in alto ci resta vicino, anzi uno di*

*noi. Questo è il ritratto di Francesco e del suo fascino particolare: nella santità egli seppe non soltanto rimanere se stesso, ma divenire perfettamente se stesso.*

A questo punto ci chiediamo: come Francesco mette in movimento il suo essere verso la piena realizzazione di se stesso?

*La risposta è semplice: ha intrapreso un cammino, un itinerario di crescita. Le sue scelte, le sue decisioni, certi atti della sua vita sono stati posti perchè si è sentito in cammino verso una realtà gustata in momenti significativi della sua vita e per la sua persona. Si tratta di esperienze che rivelano alla persona di essere sulla strada giusta.*

*Il momento iniziale della crescita di Francesco è iniziato quando egli ha cominciato a riflettere sulla sua vita, dopo un incontro significativo. La sua esistenza, prima di incontrare il Signore, si presentava come un collage di esperienze vissute, frammenti di vita con più o meno senso. Ciò che mancava è un filo conduttore, capace di dare unitarietà alla sua persona. Sembra che i suoi sogni cavallereschi, i desideri di grandezza esprimano il desiderio di diventare a tutti i costi qualcuno. Ciò è confermato anche nelle caratteristiche della sua persona. Infatti Francesco era un uomo che cercava "di eccellere sugli altri ovunque, e con smisurata ambizione: nei giochi, nelle raffinatezze, nei bei motti, nelle vesti sfarzose ....Era molto ricco ma non avaro, anzi prodigo; non avido di denaro, ma dissipatore; mercante avveduto, ma munificentissimo per vanagloria" (FF 320)*

*Questi ulteriori elementi della personalità di Francesco sembrano rispecchiare alcuni atteggiamenti del ns. tempo. Oggi si bada molto a "riuscire" nella vita. Sembra quasi un bisogno costitutivo. Anche F, inizialmente, ha centrato la realizzazione e la riuscita di se stesso sull'aver, sul possedere, sull'affermazione della sua persona, quasi che ritenersi "persona riuscita" significhi "imporsi" sugli altri, farsi "ammirare" dall'ambiente o in esso "emergere", "mostrare" le proprie doti, la capacità di esprimersi in un certo modo, "far affiorare" la furbizia. (FF 1396)*

*Questo modo di fare è un costruirsi una facciata. Si ragiona così: se gli altri mi riconoscono per quello che appaio, allora mi sento vivo, un uomo di successo. La vita quindi diventa un conseguire questo riconoscimento sociale con uno sforzo continuo di arrampicata a tutti i livelli: familiari, sociali, professionali, ecc. e ogni mezzo è utile per conseguire lo scopo. Il motivo è unico: il proprio egocentrismo, al soddisfacimento dei bisogni a livello di desideri, sensazioni, emozioni, gratificazioni. Pena il non senso, il vuoto, la sofferenza, la noia. Allora essere se stessi vuole dire dipendere da altre realtà, cose, persone, ideologie, mode, ecc. per ottenere speranza, dignità, identità, senso e significato, in altre parole si dipende dal ruolo che ci si è dati.*

*Il risultato è una maschera che ci nasconde, che ci fa perdere la ns. originalità, spontaneità, libertà. Diventa allora indispensabile ottenere un risultato positivo, un successo, un sentirsi dire: "Bravo, sei in gamba". E non ci si accorge che ci si condanna ad avere paura, anzi terrore, del fallimento.*